

I giovinacci

di Luigi Scialanca



Come riconoscerli?

1. I *giovinacci* hanno tra i venti e i quaranta-quarantacinque anni. Talvolta possono dar segni di avviarsi a diventarlo già a tredici. Ma il criterio dell'età, da solo, non li identifica neanche presuntivamente.

Vediamone perciò qualche altro.

2. I *giovinacci* odiano gli esseri umani — o, per meglio dire, quel che ci rende unici, la nostra umanità. Ciò non impedisce loro di trovarsi vicendevolmente simpatici per qualche tempo, né tanto meno di illudersi che tale “simpatia” sia autentica. Troppo stupidi per comprendere che se tutti gli esseri umani fossero mostri lo sarebbero anch'essi, i *giovinacci* non perdono occasione per diffamare la nostra specie. Ovviamente, dati gli scarsi mezzi intellettuali di cui dispongono, la loro propaganda anti-umana è di bassissimo livello, paragonabile a quella di una beghina. Il che ci permette una prima generalizzazione: i *giovinacci* sono beghine ben dissimulate.

3. L'odio, dunque — un odio freddo, spassionato — è nei *giovinacci* lo stato mentale dominante. Essi cercano, più o meno consapevolmente, di celarlo atteggiandosi a “simpatici” “compagnoni”. Ma cos'è la perpetua “simpatia” se non vacuità? E cos'è la vacuità se non l'espressione di un'assoluta incapacità di empatia? Il gelido odio dei *giovinacci* si distingue da quello dei *vecchiacci* proprio in questo: nella maschera di “simpatia” che pretenderebbe di nascondere. E si tradisce, però, nella glaciale ironia — che il “simpatico” sorriso non riesce ad arginare — con cui aggrediscono l'incauto che lascia trapelare sentimenti sinceri. Un'ironia che i *giovinacci*, se le vittime ne percepiscono la violenza, son sempre pronti a definire “scherzosa” per accusarle di non aver capito le loro “simpatiche” battute.

Non vi è che un modo per far emergere l'odio dei *giovinacci* dalla fredda palude che lo copre: portarli a “sclerare”. Ma con prudenza, poiché — se la situazione è loro propizia — quando l'odio esplose possono diventare tanto più violenti quanto più a lungo lo hanno celato e compresso.

4. I *giovinacci* — va detto benché non li giustifichi — sono figli di padri e madri che non li amano. Ed è, questa, una delle caratteristiche più facilmente individuabili: basta far caso alla loro continua, esagerata venerazione dei propri genitori. Vivi o preferibilmente defunti che siano.

5. In quanto figli non amati — oltre che per ovvi e infelici motivi anagrafici — i *giovinacci* crebbero totalmente immersi nell'*amerikana* ideologia mercificante delle televisioni berlusciaste e, poi, della Rai berlusciastizzata. Abbandonati dinanzi a esse (anzi: *in esse*) i *giovinacci* si sono convinti che tutti siano spregevoli e che non esistano che merci. Che tutto e tutti siano merci. Perfino loro stessi. Convinzione che tradiscono quando approvano ed esaltano non solo

le leggi contro i lavoratori dei governi-sgherri delle tirannie finanziarie globali, ma addirittura i padroni: ai *giovinacci* piace essere trattati come schiavi — purché possano dissimulare tale perversione sotto veli ideologici fatti propri “a pappagallo” — poiché ciò corrobora il loro profondo, ancorché inconsapevole, disprezzo per sé stessi.

6. In fatto di religione, i *giovinacci* si credono agnostici. Solo che l’agnosticismo, come tutto in essi, non è altro che una messinscena. In realtà sono religiosissimi, ma di una religiosità che tende al solipsismo. S’infatuano, cioè, per fedi non organizzate, a diffusione esclusivamente mediatica, tanto più maniacali quanto più elaborate in solitudine davanti a uno schermo in una realtà virtuale: (nazi)ecologisti, (nazi)animalisti, antivaccinisti, antiumanisti estremi che fantasticano (delirano) un mondo totalmente “ripulito” dalla presenza umana. L’individualismo fanatico (nazista, appunto) è la cifra comune di religioni siffatte.

Un ovvio corollario di tale caratteristica è l’odio dei *giovinacci* per i bambini, benché talora camuffato, al solito, da una maschera di “simpatica” quanto gelida svenevolezza. Essi tendono, perciò, a non avere figli, ma per una ragione — il “puro” odio contro l’umanità — che niente ha a che vedere con i motivi di chi *giovinaccio* non è.

7. Le condizioni socioeconomiche dei *giovinacci* sono, quasi sempre, medie. La disoccupazione è rara, tra loro. La bizzarra mistura di individualismo e subalternità che li contraddistingue, infatti, è gradita alla maggior parte dei padroni. Frequentemente, purtroppo, li si incontra a contatto col pubblico: dietro uno sportello o, peggio, tra gli infermieri di un ospedale, gli assistenti di un ricovero per anziani, le puericultrici di una scuola per l’infanzia. E lì, ovunque si trovino a occupare una posizione “dominante” su chi è più debole e indifeso, i *giovinacci* ne approfittano — al riparo, ovviamente, da occhi indiscreti — per vessare, maltrattare, o quanto meno schernire con fredda ironia, gli esseri umani loro affidati.

8. Intendiamoci: *solo una parte* dei tatuati sono *giovinacci*. Ma i *giovinacci*, in compenso, sono tatuati *quasi tutti*. Essi, infatti, odiando l’umanità, non possono non odiare il corpo umano, compreso il proprio. Non, però, nel senso che tendano a torturarlo *direttamente*: non troverete, fra loro, anoressici, bulimici, autolesionisti, tricotillomani. I *giovinacci*, al contrario, aggrediscono sé stessi per “abbellirsi”, per “migliorarsi” sottoponendosi a diete, ginnastiche e addestramenti eccessivi, abnormi. E il loro aspetto, perciò, è quasi sempre caratterizzato da un’inquietante stranezza, da una sottile disarmonia “superumana” ottenuta a furia di interventi brutali; o quanto meno, appunto, a furia di “decorazioni” che — come tutte le decorazioni — sottintendono l’idea che il substrato a cui vengono imposte (il corpo umano, in questo caso) sia, allo stato naturale, inguardabile.

9. I *giovinacci* non hanno, mai, una vita sessuale ad altezza umana. Vedono gli altri come *cose* — e cose brutte, per di più — e tale delirio non consente loro il benché minimo coinvolgimento affettivo. Il *giovinaccio* e la *giovinaccia*, quindi (mai insieme, sempre nei confronti di chi *giovinaccio* non è) praticano una sessualità in apparenza molto “libera”, “disinibita”, proteiforme e promiscua. Ma anche questa è solo messinscena: in realtà non fanno che ripetere all’infinito la medesima, stereotipata utilizzazione del *partner* per masturbari, carica di disprezzo e di nauseata insofferenza. Non hanno, perciò, ricordi d’amore. Tranne, talvolta, qualche contraffazione di rimpianto.

10. Infine — ed è la loro caratteristica più interessante, benché solo in senso “anticolano” — i *giovinacci* si contraddistinguono per *non* essere stati alunni del professor Scialanca.

Il che non significa, è ovvio, che *tutti* coloro che non hanno avuto questa fortuna siano *giovinacci*.